

Linee guida della Cooperazione italiana sulla Riduzione della Povertà

(documento in via di revisione)

I .Concetti di base

I.1. Definire la povertà

La povertà è la manifestazione multidimensionale di squilibri e contraddizioni strutturali dei meccanismi di sviluppo. S'intende per povertà assoluta lo stato delle persone che dispongono di non più di un dollaro al giorno. S'intende per povertà relativa lo stato delle persone che dispongono di meno della metà (o di un terzo a seconda dei paesi) del reddito medio del paese.

Le modalità principali con le quali si manifestano gli squilibri della povertà si possono raggruppare come segue:

- difficoltà d'accesso al consumo privato (basso reddito);
- difficoltà d'accesso alle risorse pubbliche ;
- difficoltà d'accesso a beni e servizi che hanno una funzione-chiave di supporto all'esercizio delle potenzialità umane in tutti i campi;
- difficoltà d'accesso per gli individui e le famiglie a beni di base quali, la casa, l'acqua, il trasporto etc.;
- difficoltà culturali rispetto ai valori comuni della società, per esempio: difficoltà ad avere un'esistenza dignitosa o autonoma.

I.2. Chi sono i poveri.

Tutti possono essere colpiti dalla povertà, anche coloro che hanno apparentemente un buon livello di vita nei paesi industrializzati ma che possono rimanere vittime di ristrutturazioni aziendali, crisi finanziarie ed altri cambiamenti che non avevano previsto (nuovi poveri). Alcune categorie di persone sono più esposte alla povertà, ad esempio: famiglie monoparentali, donne, lavoratori del settore informale, contadini senza terra, rifugiati e sfollati, persone affette da disabilità fisiche e mentali, minoranze etniche in zone di conflitto etc.

I.3. Le cause della povertà.

Le cause della povertà si possono raggruppare in cinque grandi campi:

1. Struttura e disuguaglianza nella crescita economica: i modelli prevalenti di sviluppo economico non prevedono meccanismi capaci effettivamente di favorire un'equa distribuzione delle possibilità, delle risorse e dei risultati della crescita tra tutte le persone e tra tutti i territori.
2. Effettiva disponibilità di beni e risorse: i meccanismi di sviluppo rendono di fatto accessibili a pochi i beni e le risorse necessarie per produrre ricchezza e soddisfare i bisogni.
3. Fattori demografici, locali e istituzionali: la specifica situazione demografica di un paese o di un'area, l'isolamento di determinati territori, l'insufficiente sviluppo del mercato o la debolezza delle istituzioni nazionali o locali sono concause di povertà.
4. Malgoverno, scarso peso della popolazione nei processi di sviluppo, esclusione sociale: il cattivo funzionamento dei meccanismi di governo (come ad esempio il

centralismo, il settorialismo, il decisionismo, l'assistenzialismo, il burocratismo o il verticismo) sono all'origine della mancata partecipazione di gran parte della gente ai processi di sviluppo. Tali fenomeni, associati con le altre cause indicate e con i fattori culturali che le accompagnano, hanno come effetto che la maggior parte della popolazione ha scarso peso nelle decisioni che la riguardano ed è esposta alle diverse forme d'esclusione sociale, che è una caratteristica costante della povertà.

5. Guerre, conflitti e insicurezza: il ricorso alla violenza, alla prevaricazione e ai comportamenti illegali, in sostituzione delle forme di convivenza civile, di negoziato, di discussione pacifica e di concertazione, causa danni gravissimi allo sviluppo generale e mette in difficoltà un gran numero di persone, generando povertà.

II. Programmazione e gestione dell'assistenza ai paesi

Le azioni da svolgere da parte dei donatori per combattere la povertà si possono raggruppare in quattro campi:

1. Strategie e politiche nazionali: il ruolo dei donatori;
2. Strategie-paese dei donatori: partenariati e processi;
3. Misure organizzative e di gestione per dare effettivo supporto ai processi delle strategie-paese;
4. La messa in atto dei partenariati;

II.1 Strategie e politiche nazionali: il ruolo dei donatori

Tre criteri essenziali debbono essere adottati per valutare l'effettivo orientamento del paese verso obiettivi di riduzione della povertà:

1. la qualità del funzionamento delle istituzioni di governo ed il loro cambiamento concreto in funzione di obiettivi di riduzione della povertà;
2. la qualità degli sforzi espliciti per orientare le proprie strategie di sviluppo verso obiettivi di riduzione della povertà;
3. la capacità di coinvolgere gli attori sociali nei processi di programmazione delle politiche pubbliche.

Le strategie nazionali vanno anche valutate in base alla loro capacità di tenere conto: degli spostamenti di popolazione e delle migrazioni, della dimensione territoriale della povertà, delle misure per collegare il mercato nazionale ai mercati regionali e internazionali, della circolazione delle informazioni, delle tecnologie, dell'articolazione dei bilanci pubblici in favore di obiettivi di riduzione della povertà.

Naturalmente le scelte dei donatori debbono essere coerenti con le strategie esplicite di riduzione della povertà del paese ed essere sufficientemente flessibili da adeguarsi alla situazione locale. Le strategie-paese di ogni donatore dovrebbero essere coordinate con quelle degli altri.

Un'azione possibile della cooperazione è quella di sostenere i paesi proprio nella definizione delle loro politiche contro la povertà. Questo può essere fatto aiutandoli nel campo della raccolta e analisi dei dati relativi alle situazioni di povertà, nella definizione di indicatori appropriati, nella preparazione di rapporti nazionali sullo sviluppo umano, nel mettere in piedi sistemi di monitoraggio della povertà, nella scelta delle strategie integrate e settoriali più appropriate per combattere la povertà.

II.2 Strategie-paese dei donatori: partenariati e processi

Il dialogo con i paesi sulle politiche di riduzione della povertà non deve essere limitato ai governi centrali, ma deve coinvolgere il più largamente possibile i vari attori della società civile e i livelli decentrati dello stato.

I donatori dovrebbero finanziare solo interventi che rientrano nel normale bilancio pubblico.

La strategia-paese di ciascun donatore dovrebbe essere prioritariamente orientata verso obiettivi di riduzione della povertà. I suoi risultati attesi dovrebbero essere giustificabili in termini di riduzione della povertà. Le stesse strategie-paese dei donatori dovrebbero essere formulate tenendo conto del punto di vista non solo dei governi centrali, ma anche dei diversi attori della società civile e delle comunità locali.

In sostanza dovrebbe essere adottato un sistema di programmazione a partire dalla base e non dal vertice.

Occorre tenere presente il principio fondamentale di non separare gli interventi nel sociale da quelli nel campo della macroeconomia e dell'indebitamento.

Le strategie-paese dei diversi donatori dovrebbero cercare di coordinarsi tra loro in modo da giungere a comuni linee-guida sulla diagnosi di povertà e a comuni programmi di lavoro.

Occorre che la scelta in favore di strategie di riduzione della povertà non resti implicita o genericamente annunciata. Al contrario occorre che i tipi di intervento scelti siano giustificati, in modo esplicito e dettagliato, in quanto capaci di:

- produrre crescita economica e, al tempo stesso, ridurre la povertà
- produrre maggiore equità e ridurre l'esclusione sociale
- ridurre la povertà della donne
- produrre un miglior funzionamento delle istituzioni di governo, in modo da creare un ambiente più favorevole allo sviluppo e alla riduzione della povertà
- agire a livello locale, dando la priorità alle aree più povere
- aumentare l'accesso della popolazione ai servizi ed ai beni pubblici.

Quanto ai tipi di progetti, vanno evitati gli aiuti alla bilancia dei pagamenti (che sono frequenti, ma che si sono rivelati quelli con meno impatto sulla povertà).

Vanno promossi gli interventi che implicano un forte impegno nazionale, selezionando quelli che:

- si propongono di raggiungere gruppi in difficoltà nell'ambito di interventi per tutta la popolazione (ed evitano i progetti speciali riservati ad una sola categoria di persone);
- sono capaci di coinvolgere le comunità locali nel miglioramento delle loro condizioni di salute, di educazione etc.;
- scelgono azioni per le quali esistono anche investimenti pubblici nazionali;
- scelgono azioni decentrate che siano effettivamente capaci di combattere la povertà.

Occorre adottare approcci integrati capaci di raggiungere prioritariamente i bisogni delle persone in difficoltà, combinando in modo equilibrato l'approccio territoriale con quello settoriale.

Occorre tenere sempre presente il legame esistente tra discriminazioni (politiche, giuridiche ed economiche) di genere e povertà.

Gli interventi di riduzione della povertà debbono essere monitorati e deve essere valutabile il loro impatto reale sulla povertà.

Un modo efficace di spendere le somme della cooperazione rafforzando la lotta contro la povertà è quello di concordare con i Governi dei PVS che le risorse siano programmate e utilizzate prioritariamente a livello locale, dando appoggio alle strategie e programmi di decentramento del paese.

In merito ai tradizionali strumenti di concertazione tra i donatori va osservato che i meccanismi del tipo Tavole Rotonde dell'UNDP o Gruppi Consultivi della Banca Mondiale hanno contribuito a migliorare gli scambi informativi. Andrebbero rafforzati, tenendo conto delle responsabilità di gestione delle risorse da parte dei governi e del ruolo attivo che debbono avere le espressioni della società civile dei PVS.

II.3 Misure di gestione per un efficace supporto alle strategie-paese

Gli obiettivi di riduzione della povertà debbono essere presenti in tutte le attività e a tutti i livelli organizzativi. Si debbono considerare i seguenti tre campi:

1. politiche dei donatori, procedure e cultura organizzativa;
2. strategie-paese dei donatori e loro corrispondenza alla programmazione degli interventi;
3. capacità di incidere (attraverso il dialogo con i governi centrali e locali e la società civile dei paesi) su istituzioni, politiche, spesa pubblica, programmi nazionali e ambiente socio-culturale.

Vanno adottati adeguati meccanismi di valutazione condivisi con il paese. Vanno valutati i risultati dei programmi di cooperazione in termini di effettiva riduzione della povertà ed utilizzati indicatori appropriati per questo, sia a livello generale che settoriale. Vanno anche valutate le strategie-paese, con l'obiettivo di riorganizzarle in funzione degli obiettivi di riduzione della povertà.

Occorre promuovere un partenariato effettivo a tutti i livelli, tenendo conto che il dialogo con tutti favorisce la lotta alla corruzione e la riduzione dei conflitti.

III. Indicazioni per la programmazione dell'iniziativa italiana di riduzione della povertà.

III.1 Dialogo politico

I programmi regionali di riduzione della povertà, pur dovendosi ciascuno inquadrare nelle politiche nazionali dei Governi nostri partner, vanno presentati ai nostri interlocutori come componenti di un'iniziativa internazionale unica della cooperazione italiana per la riduzione della povertà. Quest'iniziativa intende offrire, ai paesi che lo desiderano, un appoggio alle loro strategie di riduzione della povertà, tenendo conto del dibattito internazionale in materia.

"Programma regionale" non significa che esso debba essere adottato in quanto tale dai paesi che s'intende coinvolgere (che potrebbero non gradire d'essere insieme in uno stesso programma). Significa piuttosto che due-tre programmi-paese, indipendenti tra loro, sono collegati dalla cooperazione italiana come espressioni-paese di un'unica strategia regionale e/o internazionale di riduzione della povertà.

I finanziamenti disponibili per questi programmi vanno presentati come nuovi e aggiuntivi rispetto a quelli già riservati per i programmi in corso. Essi sono una nuova opportunità per i paesi che aderiscono all'iniziativa promossa dall'Italia. Se un determinato paese non è interessato, i finanziamenti potranno essere destinati ad altri paesi, ma sempre per la stessa finalità e con lo stesso approccio integrato.

Nel dialogo preliminare con il paese si potrà sottolineare che l'iniziativa italiana fa riferimento all'attuazione degli impegni presi da tutti i governi del mondo al Vertice delle N.U. sullo sviluppo sociale di Copenaghen del 1995; impegni che i Paesi donatori membri dell'OCSE/DAC hanno tradotto nella strategia operativa adottata nel 1996 e denominata "Shaping the 21st century". Questa strategia è mirata a dare appoggio nei PVS alle politiche e strategie nazionali di lotta alla povertà, con l'obiettivo di dimezzare entro il 2015 il numero dei poveri "assoluti" nel mondo. L'Unione Europea, la Banca Mondiale e l'UNDP hanno tutte sottoscritto gli obiettivi della strategia XXI secolo. Per quanto riguarda l'Unione Europea ed i suoi Stati membri, va ricordato che la Convenzione di Cotonou si iscrive nel quadro della strategia del DAC.

Vanno anche, fin dall'inizio, chiarite le caratteristiche essenziali di questi programmi, che dovrebbero essere riportate nell'accordo che concluderà il negoziato.

III.2 Caratteristiche essenziali dei programmi di riduzione della povertà

Le caratteristiche strutturali fondamentali dei programmi di riduzione della povertà sono:

- combinare in modo appropriato l'approccio di sviluppo territoriale (locale) integrato con gli approcci settoriali;
- promuovere la partecipazione più ampia di tutti gli attori sociali pubblici e privati interessati alle fasi della programmazione, realizzazione e controllo degli interventi, con particolare attenzione alla piena partecipazione delle donne, ai diritti dei minori e dei gruppi vulnerabili (ad es. anziani, handicappati, vittime di conflitti);

- svolgere azioni specificamente orientate verso la riduzione della povertà e di cui è possibile misurare l'andamento e l'impatto;
- intervenire contemporaneamente nei campi essenziali della lotta contro la povertà, con azioni riproducibili;
- favorire il coordinamento ai livelli locale, nazionale e internazionale con le altre iniziative della cooperazione (italiana o di altri paesi).

III.3 I Programmi-quadro di riduzione della povertà

Si tratta di definire con ciascun paese un Programma-quadro di riduzione della povertà. Esso disegna, per l'appunto, un quadro programmatico che serve per coordinare e rendere coerenti, rispetto agli obiettivi di riduzione della povertà, diversi tipi di intervento (multilaterali, bilaterali, ONG promossi, cooperazione decentrata). Il Programma-quadro si configura, in pratica, come un intervento la cui struttura portante è multi(bi)laterale, ma cui possono affiancarsi azioni complementari sul canale bilaterale. Nei pochi Paesi in cui è utilizzabile l'art. 15 del Regolamento (finanziamento diretto ai Governi), il canale principale potrebbe essere quello bilaterale. Il monitoraggio è svolto in gestione diretta dalla DGCS.

Ciascun Programma-quadro adotta l'approccio di sviluppo territoriale integrato, adeguatamente collegato con l'approccio settoriale.

Esso deve definire almeno quanto segue:

Aree d'intervento

L'individuazione con il Governo partner dell'area geografica di intervento sarà più o meno agevole in funzione dell'esistenza o meno di una strategia nazionale di lotta alla povertà. Nell'ipotesi che questa manchi, si potranno utilizzare come quadro di riferimento (laddove siano state formulate o siano in preparazione) le "poverty reduction strategies" (PRS) della Banca Mondiale, che costituiscono la pratica attuazione del "comprehensive development framework" (CDF). Si dovrà tener conto anche delle esperienze già maturate dalla Cooperazione italiana nel Paese in questione, quando riconducibili nella strategia di lotta alla povertà. Si raccomanda che le aree geografiche di intervento corrispondano ad una suddivisione politico-amministrativa dello Stato locale, per permettere processi partecipativi sufficientemente solidi da costituire un polo effettivo e durevole di sviluppo.

Le controparti.

Vanno chiaramente identificati e distinti i ruoli dei protagonisti nazionali e locali del Programma-quadro.

A livello centrale va individuato (se non già esistente) l'organo di governo responsabile del programma di lotta alla povertà, per cercare di evitare che i vari Ministri settoriali eventualmente coinvolti intendano la multi-dimensionalità della lotta alla povertà come l'equivalente di una serie di finanziamenti a pioggia ai rispettivi dicasteri.

A livello locale va ricercata la collaborazione con i responsabili delle diverse strutture locali e dei servizi decentrati dello stato, promuovendo, quando possibile, la costituzione di un gruppo interistituzionale locale, presieduto dall'autorità locale competente, che serva ad

attivare la partecipazione di tutti gli attori interessati alle varie fasi dei processi di sviluppo orientati verso obiettivi di riduzione della povertà.

Gli obiettivi generali

Gli obiettivi generali perseguibili con i programmi-quadro di riduzione della povertà sono riassumibili, a titolo indicativo, come segue:

- promuovere un ambiente istituzionale più favorevole alla riduzione della povertà, migliorando il funzionamento delle strutture di governo e dei servizi pubblici e privati e favorendo la partecipazione democratica dei soggetti sociali coinvolti;
- favorire la trasformazione delle relazioni tra uomini e donne, sia nell'ambito privato che pubblico, in modo da promuovere l'espressione delle potenzialità economiche delle donne ed il loro ruolo ai fini dello sviluppo sostenibile, come definito dalle Linee guida approvate dal Comitato Direzionale del novembre 1998;
- promuovere la difesa dei diritti dei minori e facilitare l'attuazione delle Linee guida approvate dal Comitato Direzionale del novembre 1998;
- favorire l'accesso ai processi economici ed ai benefici della crescita da parte delle persone che attualmente ne sono escluse e vivono in condizioni di povertà assoluta o relativa;
- correggere i fattori socioeconomici, istituzionali e culturali che favoriscono la violenza, le prevaricazioni, la corruzione e le azioni criminali; migliorare la convivenza pacifica, riducendo la conflittualità violenta tra i diversi attori sociali;
- favorire il decentramento politico-amministrativo e il ruolo attivo delle comunità locali nei processi di sviluppo orientati verso la riduzione della povertà;
- favorire l'integrazione sociale, con particolare attenzione alle persone in difficoltà, superando le diverse forme d'intolleranza, discriminazione, esclusione sociale esistenti
- migliorare l'accesso ai servizi sanitari e sociali da parte delle persone in maggiore difficoltà;
- migliorare l'accesso ai servizi educativi e formativi da parte delle persone che attualmente ne sono escluse;
- migliorare la vivibilità dell'ambiente, facilitando l'accesso a beni e risorse essenziali (acqua, energia, trasporto, comunicazioni, casa, terra) da parte delle persone che hanno difficoltà ad accedervi.

I campi d'azione settoriali

In linea di principio tutte le azioni settoriali possono avere una valenza di riduzione della povertà, a condizione di essere chiaramente orientate e giustificate in tal senso.

L'importante è non concepire le azioni settoriali in modo separato e indipendente l'una dall'altra, ma di definirle in base ad una strategia di sviluppo complessiva (sviluppo locale collegato allo sviluppo nazionale e internazionale), che tiene conto dell'insieme dei bisogni della popolazione, selezionando azioni che hanno lo scopo di riequilibrare la situazione, ampliando l'accesso a beni, servizi e opportunità per la parte della popolazione che non vi accede o che ha forti difficoltà ad accedervi.

A titolo indicativo, si menzionano i cinque grandi campi d'azione e le due tematiche trasversali che dovrebbero essere contemporaneamente presenti nei programmi di

riduzione della povertà. Nell'ambito di questi grandi campi, i meccanismi di programmazione partecipata dovrebbero identificare le priorità settoriali, tenendo conto delle risorse limitate disponibili. I grandi campi d'azione possono essere:

1. **Buon governo.** Appoggio: al miglior funzionamento delle amministrazioni locali e centrali ed alle istituzioni che debbono garantire il concreto godimento dei diritti, compresi i sistemi giudiziari; al decentramento politico-amministrativo; alla circolazione delle informazioni e ai media pluralistici; ai sistemi informativi e di programmazione e controllo delle attività di sviluppo; alla formazione e aggiornamento del personale delle amministrazioni pubbliche; alle misure di lotta alla corruzione; alle misure che facilitano l'esercizio del diritto di cittadinanza.
2. **Sviluppo economico.** Promozione dello sviluppo economico locale, mediante sostegno all'agricoltura e all'imprenditoria, attraverso credito, assistenza tecnica e formazione, con particolare attenzione alle piccole e medie imprese e al settore informale; assistenza tecnica nel campo della macroeconomia per l'identificazione e attuazione delle misure (fiscali, di bilancio, procedurali ecc.) che consentono di accrescere le risorse disponibili per la riduzione della povertà, di favorire una crescita più equilibrata e di programmare lo sviluppo in funzione della riduzione della povertà; organizzazione e funzionamento di servizi integrati d'appoggio allo sviluppo locale, che facilitino l'accesso all'economia da parte dei soggetti economici privi di garanzie e di risorse (del tipo delle Agenzie locali di sviluppo economico);
3. **Salute e servizi sociali.** Appoggio ai sistemi locali di salute ed ai loro collegamenti con le strutture intermedie e centrali, alla medicina preventiva, ai programmi per ridurre la mortalità infantile e materna, alla lotta contro le malattie trasmissibili (incluso l'AIDS), alla medicina d'urgenza, alle politiche farmaceutiche basate sui farmaci essenziali, alle forme di riabilitazione e integrazione sociale per le persone disabili o portatrici di malattie croniche, al superamento delle istituzioni a carattere segregativo, alla deistituzionalizzazione, alle misure d'affidamento e adozione dei bambini orfani o abbandonati, al miglioramento dei sistemi di previdenza sociale, ai servizi sociali che s'indirizzano a gruppi vulnerabili con metodologie basate sul ruolo attivo degli utenti, alla formazione del personale ecc.;
4. **Educazione e formazione professionale.** Appoggio al funzionamento dei sistemi scolastici, all'alfabetizzazione, alla scolarizzazione, alle metodologie pedagogiche basate sul ruolo attivo degli alunni e sul collegamento scuola-territorio, alla formazione professionale collegata con le concrete possibilità di lavoro, all'istruzione superiore, all'ampliamento dell'accesso all'istruzione da parte delle fasce deboli della popolazione, alle campagne educative anche attraverso i media sui temi della riduzione della povertà e l'esclusione sociale ecc.;
5. **Territorio, ambiente, infrastrutture, energia, trasporti, comunicazioni.** Promozione del migliore assetto del territorio, con particolare attenzione alla gestione "sostenibile" delle risorse naturali, alla disponibilità d'acqua, allo smaltimento controllato dei rifiuti, alla sanità ambientale, alle infrastrutture di base indispensabili per promuovere la qualità della vita e lo sviluppo locale equilibrato (vie di comunicazione, mercati, assetto urbano ecc.), alle politiche della casa, alla salvaguardia del patrimonio storico e culturale, all'adeguamento dei trasporti ai bisogni della popolazione, alla disponibilità d'energia da fonti rinnovabili, al miglioramento delle possibilità di telecomunicazione ecc.

Le componenti tematiche trasversali imprescindibili sono:

- la valorizzazione del ruolo delle donne;
- l'attenzione all'impatto delle attività sui minori.

III.4 Il processo di programmazione

Alla fine del processo negoziale e di programmazione delle attività con i nostri partners, il risultato dovrebbe essere un programma-quadro ed un piano operativo contenente:

- i piani d'azione locali, con le azioni specifiche ritenute prioritarie per la riduzione della povertà;
- i piani d'azione settoriali a livello nazionale, capaci di dare appoggio specifico allo sviluppo locale, attraverso azioni coordinate tra i diversi settori;
- gli impegni degli organismi internazionali e del Governo partner perché il programma italiano non sia isolato, ma si colleghi alle altre iniziative in corso nello stesso Paese per ridurre la povertà.

E' importante tenere conto che la programmazione non è possibile se il donatore propone/impone anticipatamente un riparto settoriale delle risorse finanziarie disponibili. Il riparto deve essere subordinato alla programmazione e non viceversa.

Le risorse per le azioni locali e nazionali debbono essere ripartite solo dopo che il processo di programmazione concertata avrà identificato le priorità e le azioni settoriali.

Le strategie di riduzione della povertà si basano su una grande quantità coordinata d'attività capillari in tutti i campi d'azione essenziali, perciò esse si possono svolgere solo attraverso meccanismi periodici di aggiustamento delle attività, tenendo conto dell'evoluzione della situazione e della necessità di coinvolgere i diversi attori sociali.

I Programmi-quadro sono iniziative nuove che hanno un profilo autonomo. Ma gli Uffici territoriali competenti potranno esaminare le iniziative già in corso (aspetti territoriali, settoriali, metodologici ecc.) per cercare di favorire sinergie e collegamenti con i Programmi-quadro di riduzione della povertà.

III.5 Struttura del Programma-quadro e sue componenti

Per quanto riguarda la DGCS, tenendo conto delle procedure vigenti, della carenza di risorse umane e dei tempi necessari per l'approvazione delle diverse tipologie di progetti, il canale disponibile per l'attuazione del programma-quadro è in primo luogo quello multilaterale. Gli organismi internazionali con cui lavorare potranno essere selezionati tra quelli con cui la DGCS ha una maggiore consuetudine di lavoro, per esempio Banca Mondiale, UNDP/UNOPS, OIL, OMS, UNIFEM, FAO/IFAD, UNICEF; altri potrebbero essere coinvolti a seconda dei casi). Si dovrebbe costituire un coordinamento interagenziale, che sarebbe la controparte fissa della DGCS, con un focal point per ogni O.I..

III.6 Monitoraggio

La gestione diretta, attraverso le UTL o le Ambasciate, dovrebbe assicurare il monitoraggio delle attività, in funzione di obiettivi di riduzione della povertà, e avrebbe il compito di collaborare con le OO.II. per tutti gli aspetti del Programma-quadro.

III.7 Azioni specifiche e complementari

Cooperazione Decentrata in campo multilaterale: Ciascuna componente multilaterale può prevedere il co-finanziamento della fase di identificazione e formulazione delle attività di Regioni e Comuni italiani che operano a supporto delle Province (Cantoni, Dipartimenti ecc.) e delle municipalità coinvolte nel Programma-quadro, stabilendo partenariati territoriali per lo sviluppo e la riduzione della povertà (questo schema operativo è già stato sperimentato). In tal modo Regioni, enti locali e comitati locali (composti da ONG, associazioni, imprese municipali, Università ed altri gruppi interessati e riconosciuti, con propria delibera, dall'ente locale che se n'assume la responsabilità) possono collaborare fin dall'inizio al Programma-quadro, alla condizione di mobilitare risorse finanziarie proprie aggiuntive.

Progetti promossi dalle ONG: le ONG interessate potrebbero essere invitate a presentare progetti promossi che siano complementari di quelle finanziate direttamente dalla DGCS e possano rientrare quindi nel Programma-quadro.

III.8 Meccanismi di finanziamento

I meccanismi di finanziamento dei programmi di riduzione della povertà debbono assicurare la continuità delle diverse fasi, evitando le interruzioni che scoraggerebbero la partecipazione dei soggetti beneficiari. Poiché i Programmi-quadro possono essere realizzati attraverso il coordinamento di azioni finanziate sui diversi canali della cooperazione, la questione può essere affrontata combinando adeguatamente le tipologie di intervento . Ad esempio, un Programma-quadro può essere finanziato attraverso:

- il canale multilaterale, utilizzando contributi volontari alle OO.II che prevedono una loro "ventilazione" o contributi a Fondi Fiduciari interagenziali e pluridonatori;
- il canale multilaterale, utilizzando contributi finalizzati;
- la gestione diretta.

Ottobre 1999